

**La Missionarita tra i diocesi nella esperiezza
della Diocesi di Sapa**

Carissimi fratelli e sorelle partecipanti a questo anniversario del 20° della missione Padre Daniel Dajani, un grande saluto ai nostri amici Italiani che sono venuti da Avezzano e Milano e tramite voi voglio salutare i pastori vescovi delle diocesi di Avezzano e Milano i quali avevano un grande desiderio di partecipare ma per i motivi di salute e di impegno al Conclave non hanno potuto essere presenti in questo anniversario.

Cari fratelli sacerdoti, religiosi e religiose e tutti vi saluto di cuore per la vostra presenza.

Missione Padre Daniel Dajani: è il titolo scelto da Don Antonio Sciarra, il primo missionario in questi villaggi dopo la dittatura comunista, ricordando l'esempio del martire di questa parrocchia, ricordando tutto l'amore, il sacrificio e il sangue versato che lui vissuto. Così anche la Missione, la quale ricorda oggi il 20-tesimo della sua fondazione, insieme con i vescovi, i quali hanno mandato i missionari che hanno operato dall'Italia (concretamente dalla diocesi di Avezzano e di Milano, in questi vilaggi: Blinisht, Gjadër, Kodhel, Baqël, Krajën e Piraj) voleva incarnare tutto l'amore e il sacrificio nella costruzione di quella chiesa uscita dalle catacombe, come era il nostro paese.

In questa maniera fu testimoniato che la chiesa è Unica, la chiesa del Cristo. L'unità della chiesa si vede concretamente anche nella nostra occasione concreta. Ci unisce l'amore, ci unisce la cura e l'aiuto reciproco, ci unisce Cristo. Mi permettete, prima di dire alcune parole legate a questo legame tra le diocesi, voglio dire alcune parole in generale sulla chiesa e sulla Missione.

La Chiesa in terra è segno della presenza del Regno Di Dio, è stata fondata dall'nostro Cristo Signore. La Chiesa è del Cristo. E' segno della presenza del Signore in mezzo a noi, sotto la guida del nostro buon pastore Gesu Cristo.

La Chiesa é la terra spirituale..., piu importante di ogni terra materiale. La chiesa del Cristo è il luogo dove noi cerciamo e troviamo verità e salvezza. Una vita che non ha come fondamento Dio e la sua Parola è una vita senza senso e facilmente rovinata.

Cristo è la base della vita dell'uomo. La fiducia nel Cristo, la crescita spirituale, la vita sotto la luce della Parola del Signore, sono rafforzate tramite i sacramenti che la chiesa ci offre. La continuazione della preghiera e delle opere dell'amore, tutte queste cose nelle quali la chiesa è serva e maestra, fanno un cambiamento totale della nostra vita.

“Dove è la Chiesa, lì c'è la Missione”

In verità la missione è un elemento fatto dalla Chiesa stessa. Una chiesa non missionaria praticamente nega la sua identità.

La missione è la base della stessa Chiesa, amata da Cristo per compiere il dovere di annunciare a tutti il vangelo. La missione della chiesa esce da una profonda richiesta dello stesso Dio, perché Lui nella sua profondità è comunità di amore, e nello stesso tempo è un desiderio di dono da comunicare. Come si esprime un teologo Francese: *“prima di essere opera nostra, la missione è l'opera del Signore, prima di essere un progetto è testimonianza. Prima di essere un compito da realizzare, è l'amore che si deve accogliere”* (J. RIGAL, Découvrir l'Église, DDB, Paris 2000, fq. 192).

Con queste parole, desidero appunto legare anche l'opera missionaria fra le diocesi.

La Missione è l'opera del Signore, è l'amore che si deve accettare, se mancava l'intervento divino e l'amore dei pastori - desidero accennare qui in modo particolare all'amore dei pastori delle diocesi di Avezzano e di Milano - anche l'amore dei missionari sacerdoti, suore, credenti che hanno risposto al bisogno della sorella chiesa Albanese (concretamente della nostra diocesi di Sapa) non avrebbe potuto, dopo la distruzione della terribile dittatura comunista, riorganizzare la vita spirituale in questo modo. Sicuramente ci aspetta tanto lavoro da fare, ma non potevamo fare nulla senza l'amore e la cura di tutti loro, venuti a costruire anche materialmente le chiese, i centri giovanili e tante altre belle cose.

A motivo del tempo non posso andare in profondità, in merito tutti quei progetti e opere che sono state realizzate e che non potevano esserlo senza avere uno promotore. Sicuramente è Dio che inizia le cose, ma Lui si serve degli uomini, e per questo motivo voglio ricordare qualche colonna di questa opera di 20 anni che si chiama Missione Padre Daniel Dajani.

All'inizio voglio nominare il vescovo di Avezzano, il quale ha mandato il primo missionario dopo le aperture delle chiese dopo la dittatura comunista: Mons. Dini. E dopo di lui ha continuato anche Mons. Pietro Santoro, con Don Antonio Sciarra che adesso ci accompagna dal cielo e con Elsa Del Manso.

Il lavoro missionario continua in collaborazione con le suore Venerini a Gjadër, le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori a Piraj. Ricordiamo e valorizziamo anche il lavoro di Don Patrizio Santinelli, della Diocesi di Macerata, che si è dedicato alla costruzione della nostra missione per un pò di anni.

Con la malattia di Don Antonio, alle necessità della chiesa della diocesi di Sapa, ha risposto la sorella chiesa della diocesi di Milano, sotto la guida dell' arcivescovo Cardinale Tettamanzi, e così a mandato il missionario Don Enzo Zago il quale venne in questa missione e al quale più tardi si è unito anche il sacerdote Don Maurizio Cacciola.

Non possiamo stare senza ricordare l'impegno di alcuni laici della diocesi di Avezzano: Renato Cucchiareli e Gino Milano con l'associazione di volontariato Rindërtimi, fondata nel 1993 da Don Antonio per sostenere e aiutare la missione di Blinisht. Così ricordiamo anche della diocesi di Milano il defunto Don Guglielmo, parroco Seregno, e il laico Antonio Sala, i quali hanno collaborato per anni e anche oggi portano avanti questa iniziativa.

Come possiamo chiamare tutto questo lavoro, tutte queste attività, impegni, sacrifici, gioie, e tristezze testimoniate da parte di tutte e due le sorelle chiese di Avezzano e Milano? In una sola parola: L'AMORE PER LA CHIESA DEL CRISTO.

San Paolo nella prima lettera ai corinti, capitolo 3, dice: *“Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.*

Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno”.

Ecco l'opera reciproca missionaria Avezzano – Milano – Sapë. Ecco anche il lavoro dei missionari, non ha nessun commento.

L'azione missionaria reciproca delle nostre chiese si deve appoggiare sempre sull'azione e sulla forza dello Spirito Santo, che Gesù ci ha permesso e ci ha donato come Consolatore, in Lui troviamo consolazione e stima dalle testimonianze dei nostri santi e martiri, numerosi, che hanno cambiato la loro vita in testimonianza di fede e di amore. E per questo ci sentiamo stimolati a camminare sui loro passi.

Rigraziamo il Signore, le diocesi sorelle, i missionari, e tutti quelli che in ogni modo hanno contribuito per la costruzione e per lo sviluppo del corpo di Cristo che è la chiesa.

Grazie alla collaborazione e all'amore messo nelle opere, si realizza la frase “il deserto fiorirà”.

Auguri per questi 20 anni e lunga vita, e un cammino pieno di frutti per tanti e tanti anni.

Mons. Lucjan Avgustini

Messaggio del vescovo di Avezzano Mons Pietro Santoro

La storia della Missione di Blinisht è legata alla straordinaria opera di Evangelizzazione e di Promozione Umana di don Antonio Sciarra.

Dalla Gerusalemme del Cielo continua ad essere, con certezza, intercessione affinché don Enzo, don Maurizio ed Elsa siano sorretti dalla forza dello Spirito per essere i testimoni di un Vangelo incarnato nelle speranze del popolo albanese.

La Diocesi di Avezzano non solo " ha donato ", ma ha ricevuto in cambio una profonda maturità di crescita missionaria e di valorizzazione di energie spirituali e umane a servizio dei poveri e della Chiesa.

Un saluto di comunione a Mons. Luciano, custode e trasmettitore della fede e della speranza.

+ Pietro Santoro Vescovo di Avezzano

Messaggio del vicario generale di Milano
Mons Mario Delpini

Eccellenza Reverendissima,
carissimi confratelli,
carissimi fedeli,

i grandi eventi che stiamo vivendo nella Chiesa in questi giorni hanno sconvolto anche l'agenda dell'Arcivescovo, Cardinal Angelo Scola, e di conseguenza anche la mia: perciò sono costretto a rinunciare alla visita programmata da tempo a una terra e a una Chiesa che ci è divenuta particolarmente cara per la presenza di don Enzo, don Maurizio e don Antonio.

Desidero però essere presente almeno con queste poche righe di augurio e di condivisione.

Invoco la benedizione del Signore sulla Chiesa del paese delle aquile, perché i martiri degli anni passati e le ferite della persecuzione e le problematiche della povertà siano come il seme fecondo che promette molto frutto, siano come il travaglio che mette al mondo il futuro.

Invoco la benedizione del Signore perché la collaborazione tra le Chiese, che si esprime in particolare nella presenza di preti *fidei donum*, sia il segno, il principio, la rivelazione di una fraternità che tutti arricchisce, di una comunione che tutti conforta, di una testimonianza che tutti convince a percorrere le vie della riconciliazione, della pace, della solidarietà nel nome del Signore.

Invoco la benedizione del Signore perché la docilità allo Spirito di Dio che visita e anima e libera la Chiesa ispiri percorsi di fede che rendano intensa la preghiera, attento l'ascolto della Parola di Dio, desiderata la partecipazione alle celebrazioni e tanti cuori disponibili rispondano con limpida gioia e vera libertà alla vocazione al servizio del Vangelo: le antiche Chiese d'Europa sentono talora la stanchezza, la tristezza, la complicazione di una crisi di fede profonda e drammatica. Le Chiese che rinascono hanno la responsabilità di donare a tutte le Chiese la freschezza di una nuova giovinezza, il gusto di una spiritualità sobria e profonda, la fierezza di una nuova evangelizzazione.

A nome dell'Arcivescovo Cardinale Angelo Scola per tutti invoco la benedizione del Signore, a tutti auguro la pace, a tutti chiedo di farci dono di una preghiera e di un ricordo amico.

In attesa di incontrarci presto, come spero, saluto tutti nel Signore

IL VICARIO GENERALE

+ *Mario Delpini*

Messaggio della nostra
Elsa del Manso

Intervento di Elsa

Sulla prima pagina del suo diario albanese, il 30 marzo 1993, Don Antonio scrisse:
"L'avventura che iniziamo in Albania è superiore alle nostre forze, ma qualcuno ci ha mandato e allora avanti!".

Avendo avuto la gioia di condividere con Don Antonio prima, con Don Patrizio e poi con Don Enzo e Don Maurizio, questa sfida missionaria nei vent'anni che stiamo ricordando qui oggi, desidero offrire brevemente la mia piccola testimonianza nel ricordo sempre grato di Don Antonio che ci ha lasciato quasi alla vigilia di questo anniversario, e di quanti ci hanno accompagnato in questo cammino.

Vorrei anzitutto dire che mi trovo da vent'anni in Albania per rispondere ad una specifica "chiamata missionaria" che Don Antonio mi ha aiutato a scoprire e a seguire. Avevo iniziato a lavorare con lui ad Avezzano quando era Direttore Caritas, il lontano 1976, prestando la mia collaborazione secondo quanto mi veniva richiesto, prima con mio marito e poi, dopo la sua dolorosa scomparsa, da vedova.

Quando Don Antonio, seguendo una sua intima aspirazione e d'accordo con il Vescovo, decise di venire in Albania e avviare la missione di Blinisht, ho avuto la possibilità di partecipare ad uno dei primi viaggi che alcuni volontari di Avezzano avevano cominciato ad organizzare. Sono arrivata a Blinisht l'11 luglio 1993 e sono ancora qui:

Il mio proposito di dedicare la vita per la missione, che si è andato man mano chiarendo vicino a Don Antonio e a contatto con le tante necessità che si manifestavano soprattutto nei primi tempi, ha avuto il riconoscimento e la conferma del vescovo di allora, Mons. Armando Dini. Egli nella sua prima visita in Albania con una suggestiva celebrazione nella cappella delle Suore Apostole del Sacro Cuore a Dajç, l'11 aprile 1994, mi ha conferito ufficialmente il mandato missionario perché continuassi a servire la Chiesa in Albania nella missione di Blinisht come inviata dalla mia Diocesi.

Da allora ho condiviso ogni giorno la vita della missione prendendomi cura delle incombenze domestiche per Don Antonio, per le persone che frequentavano la missione e per i numerosi volontari che a seguito della fondazione della Rindertimi, si avvicinarono a Blinisht e seguendo, in particolare, i giovani ministranti e la catechesi.

Grazie a tutti i volontari e alla collaborazione di tante persone del posto, sono stati sistemati dapprima i locali della missione per l'abitazione e le attività della parrocchia, e sono sorte progressivamente le diverse iniziative di solidarietà, di sviluppo, di promozione umana e cristiana sia a Blinisht che negli altri villaggi che oggi possiamo ammirare. Un particolare rilievo ha avuto nella vita della missione la presenza e la collaborazione delle

due comunità di suore: le Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Piraj e le Maestre Pie Venerini di Gjader.

Mi sembra di poter dire che ciò che ha animato don Antonio e me, come tutti quelli che in vario modo hanno partecipato alla vita della missione è stata anzitutto una "passione" forte e risoluta per il Signore e per i fratelli albanesi. La "passione", l'amore ardente per la missione, che scaturisce dal di dentro, ha fatto superare sempre a Don Antonio, a me e a tutti ogni difficoltà: il caldo torrido dell'estate come il freddo pungente dell'inverno, la precarietà dell'ambiente e delle strade, la carenza delle cose indispensabili, e talvolta l'incomprensione. Non sono mancati, certo, i sacrifici, le situazioni difficili, gli ostacoli, le circostanze anche pericolose, ma tutto è stato superato confidando nel Signore e nella sua provvidenza e con una grande gioia nel cuore.

Desidero ringraziare e benedire il Signore per tutto questo. Posso dire di aver sempre sentito vicino la sua presenza. Desidero ringraziare la mia Diocesi con il mio Vescovo che ha creduto in me inviandomi nella missione albanese e sostenendomi nella mia scelta.

Desidero ancora una volta ringraziare Don Antonio che ora ci guarda dal cielo che ha favorito e accompagnato il mio cammino. Ringrazio la mia famiglia che mi ha sempre appoggiato e sostenuto con aiuti materiali e con la preghiera durante tutti questi anni,

ringrazio la mia parrocchia di origine di Magliano del Marsi. *Voglio ringraziare le mie*

comunità di provenienza e di fede che mi hanno sostenuto e aiutato in questa missione.

Desidero esprimere il mio ringraziamento ed interpretare anche quello di Don Antonio infine per tutti i numerosi volontari della Marsica prima, della Brianza poi, di Milano e di tante altre provenienze. La nostra missione di Blinisht con tutte le sue iniziative è stata certamente un'opera frutto della genialità e del carisma di un santo sacerdote, ma anche

frutto del lavoro solidale e instancabile di tante persone che hanno fatto in questi villaggi una positiva esperienza di servizio disinteressato ad un Paese che usciva da un tetro regime comunista e ad una Chiesa che si andava risvegliando. Attraverso l'organizzazione della Rindertimi e altre iniziative si è creato un gemellaggio tra la mia diocesi e la missione e il territorio di Blinisht che si è risolto in un arricchimento vicendevole, un'espressione della fraternità delle chiese, un segno forte e condiviso di solidarietà.

Voglio, in conclusione, esprimere l'augurio e l'auspicio che questa catena di amicizia e di sostegno che tante persone hanno costruito, nell'occasione della celebrazione dei 20 anni, si rinnovi e si consolidi per continuare a portare i suoi frutti preziosi per la continuità e lo sviluppo dell'opera di Dio che in questa terra è nata e cresce.

Grazie.

In quest'anno nuovo, chiamato anche "L'anno della Fede", ci è data la possibilità di vivere una nuova esperienza di fede, quella di Taizè vissuta a Roma, però pochi lo sanno che cos'è Taizè?

La comunità di Taizè è una comunità Cristiana monastica ecumenica ed internazionale, fondata nel 1940 da Roger Schutz meglio conosciuto come frère Roger (fratello Roger).

Come già Giovanni Paolo II nel 1987, anche Benedetto XVI si fa Pellegrino di fiducia in nome di Cristo.

Accolti in tante parrocchie e comunità religiose abbiamo fatto in questi giorni una nuova esperienza di Chiesa. Per me e il mio gruppo è stata la prima esperienza di preghiera con tanti canti di Taizè, un formidabile cammino di silenzio con Dio.

Unirsi al Papa in Vaticano, pregare nelle basiliche e vedere delle chiese ovunque ci hanno fatto veramente vivere l'esperienza di essere nel cuore del mondo cristiano.

Dai volti di ognuno si vedeva la gioia e soprattutto lo spirito di semplicità. Essere in grado di pregare insieme in una grande serenità nonostante le nostre differenze per me è già un segno di fiducia, di pace e di riconciliazione. I momenti di silenzio e soprattutto la preghiera intorno alla croce durante le preghiere serali sono stati per me i più importanti.

L'eccitazione iniziale all'arrivo del Papa, quando molti sono saltati in piedi dalle loro sedie per scattare foto, è rapidamente scomparsa, lasciando il posto a un atteggiamento molto più profondo durante la preghiera. Questo è qualcosa che ricorderò per molto tempo e che tengo nel mio cuore.

Il Papa salutando i tanti cristiani, ortodossi e protestanti presenti, prosegue:

"Vi assicuro dell'impegno irrevocabile della Chiesa cattolica a proseguire la ricerca di vie di riconciliazione per giungere all'unità visibile dei cristiani".

La comunione che è il Corpo di Cristo - spiega il Santo Padre - ha bisogno di voi e voi avete in esso il vostro posto.

Da qui ci ha invitato a tornare a casa, nei nostri diversi Paesi, per scoprire che Dio ci fa corresponsabili della sua Chiesa. Cristo non vi toglie dal mondo - ci ha detto il Santo Padre - vi manda là dove la luce manca perché la portiate agli altri.

Per l'ultimo giorno dell'anno, mi sono fermata a ripensare all'anno passato e a guardare al futuro, ricordando che quella sera avremmo condiviso la stessa fede dei cristiani del terzo secolo.

È stato difficile dire addio quando l'incontro è finito, ma ha lasciato nei nostri cuori un po' più di maturità, la profondità dell'incontro, una tappa importante per l'unità della Chiesa e la gioia spontanea dei figli.

Il silenzio e la preghiera di questi giorni ci hanno aiutato a tornare di nuovo, ma un po' cambiati, senza dimenticare di ringraziare Dio, e le persone che ci hanno dato la possibilità di fare quest'esperienza.

Elbarina Ndoka